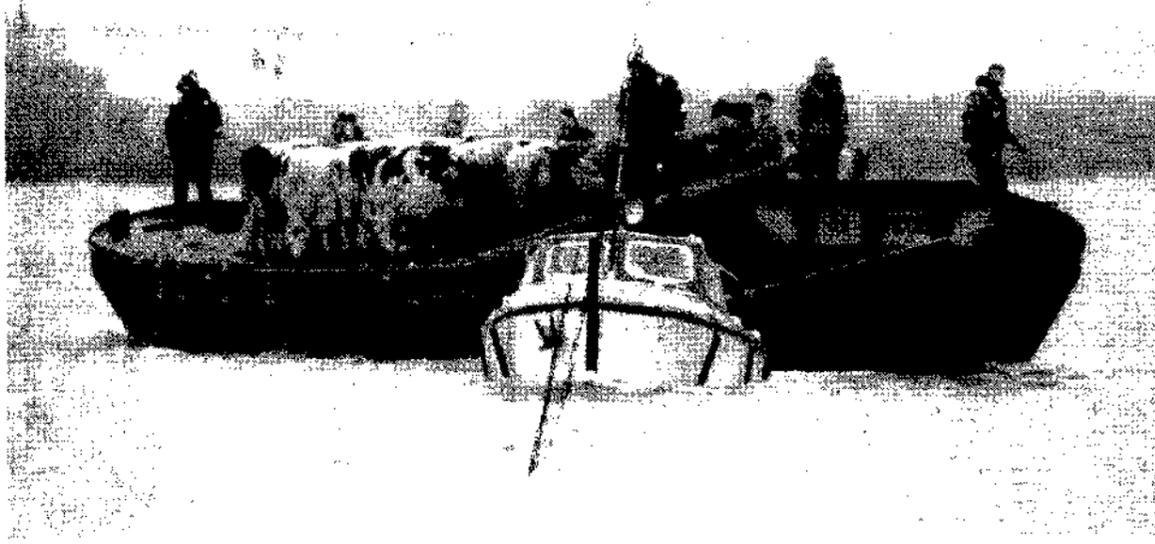


ALLUVIONE IN OLANDA.

Un lavoro incessante per impedire il crollo degli sbarramenti Polemiche con la Germania: «Paghiamo gli errori degli altri»

Indios e missionari alleati contro una diga in Amazzonia

Indios e missionari sono in rivolta nell'estremo nord dell'Amazzonia brasiliana contro il progetto di una diga idroelettrica che minaccia di modificare l'ecosistema della zona. Antenne telefoniche sono state abbattute, fazendas di coloni bianchi e missionari sono state incendiate dalla furia degli indios Mucuzi che minacciano ora di distruggere interi raccolti di riso e di fagioli e di rubare gli animali di allevamento. La situazione lungo il fiume Cobingo, nello stato brasiliano di Roraima, ai confini con Venezuela e Guyana, è ulteriormente complicata dal fatto che parte degli indios è invece favorevole alla diga che dovrebbe coprire d'acqua più di 1.600 ettari. Del 348 «cacique» (capi tribù) del Mucuzi, 24 sono accesi oppositori della diga che sorgerebbe in piena riserva indigena della Serra do Sol. Gli indios in rivolta fanno capo al «Consiglio indigeno di Roraima», guidato anche dal vescovo di Boa Vista di origine italiana, mons. Aldo Mongiano. Gran parte dei missionari della zona, fra cui alcuni italiani, sono contrari alla costruzione della diga anche se stanno cercando di contenere la reazione violenta degli indios.



Contadini olandesi portano in salvo con un battello capi di bestiame nei dintorni di Oist

Klaas-Jan Van Der Weij / Ansa

Argini e canali Dall'acqua nascono i polder

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Circa il 50 per cento del territorio olandese è «figlio dell'ingegneria», cioè costituito da terreni, i «polder», che si trovano sotto il livello del mare e che sono stati strappati alle acque del mare o dei fiumi attraverso imponenti opere di ingegneria come dighe, argini e canali. Questi ultimi formano, insieme ai fiumi, una rete di 4.343 chilometri di vie d'acqua navigabili. Un «polder» viene creato circondando la zona con dighe e sbarramenti, una serie di stazioni di pompaggio lo prosciugano dell'acqua e la riversano in mare o nel bacino fluviale. Successivamente, vengono praticati alcuni canali che sfociano a valle della diga e servono a facilitare il deflusso delle acque piovane o di quelle dovute a eventuali inondazioni, sempre entro certi limiti. Ogni «polder» ha un suo proprio livello di guardia, cioè quello entro cui è tollerabile una certa quantità d'acqua, a seconda che l'area sia destinata all'agricoltura o all'edilizia. Quando questo livello viene superato, entrano in azione le pompe, che convogliano l'acqua entro bacini di compensazione dai quali viene poi fatta confluire in mare o nei fiumi. La tecnica di prosciugamento ha origini antiche: già intorno all'anno 1000 in Frisia furono realizzate le prime dighe per realizzare i «polder». L'acqua veniva pompata attraverso i mulini a vento. Nel Seicento con la fioritura economica, commerciale e artistica dell'Olanda, furono prosciugate zone sempre più ampie di territorio. In questo secolo sono state compiute due opere ciclopiche di «polderizzazione» e difesa. La prima è la diga dello Zuiderzee, realizzata negli anni Trenta e lunga 33 chilometri, a Nord di Amsterdam. La diga ha creato un mare chiuso, l'IJsselmeer, che è stato poi parzialmente prosciugato creando quattro «polder» di 165 mila ettari. La seconda opera (30 anni di lavoro), inaugurata nel 1986, è il «progetto Delta», centinaia di chilometri di dighe mobili, canali, argini, dune e sbarramenti che proteggono l'estuario del fiume Schelda, al confine col Belgio; una zona dove vivono due milioni di persone. L'opera è stata realizzata dopo la catastrofica inondazione del 1953, in cui persero la vita 1.853 persone. Si trattò comunque di una inondazione diversa da quella che minaccia ora l'Olanda, perché fu provocata da onde di marea eccezionalmente alte e da venti forti da Nord. Il «progetto Delta» è stato infatti concepito per difendere l'Olanda dal mare e può essere vinto da condizioni che secondo i meteorologi si verificano soltanto una volta ogni 1.000 anni. Questa volta la minaccia non viene dal mare ma dall'Europa, dal Reno e dagli innumerevoli rami in cui questo si divide nel suo estuario, dove confluiscono anche la Mosa e canali artificiali. I Paesi Bassi infatti sono un grande delta, a 75 metri sotto il livello del mare, traversato da due grandi fiumi: la Mosa e il Reno. La Mosa viene dal Belgio ed entra in Olanda dalla parte sud del paese, poi prosegue verso Nord in direzione di Nimega. A trenta chilometri a sud di Nimega fa una brusca inversione e attraversa i «polder» fino a Rotterdam, per poi gettarsi nel mare del Nord. Il Reno nasce in Svizzera e attraversa la frontiera tra la Germania e l'Olanda, a otto chilometri a est di Nimega. A questo punto il Reno superiore diventa Waal e si getta nel mare del Nord. Il Waal è raggiunto a Rotterdam dal Reno inferiore, che a sua volta si separa in due bracci: il Lek e l'IJssel. Quest'ultimo entra nel grande «polder» di IJsselmeer.

La attraverso i mulini a vento. Nel Seicento con la fioritura economica, commerciale e artistica dell'Olanda, furono prosciugate zone sempre più ampie di territorio. In questo secolo sono state compiute due opere ciclopiche di «polderizzazione» e difesa. La prima è la diga dello Zuiderzee, realizzata negli anni Trenta e lunga 33 chilometri, a Nord di Amsterdam. La diga ha creato un mare chiuso, l'IJsselmeer, che è stato poi parzialmente prosciugato creando quattro «polder» di 165 mila ettari. La seconda opera (30 anni di lavoro), inaugurata nel 1986, è il «progetto Delta», centinaia di chilometri di dighe mobili, canali, argini, dune e sbarramenti che proteggono l'estuario del fiume Schelda, al confine col Belgio; una zona dove vivono due milioni di persone. L'opera è stata realizzata dopo la catastrofica inondazione del 1953, in cui persero la vita 1.853 persone. Si trattò comunque di una inondazione diversa da quella che minaccia ora l'Olanda, perché fu provocata da onde di marea eccezionalmente alte e da venti forti da Nord. Il «progetto Delta» è stato infatti concepito per difendere l'Olanda dal mare e può essere vinto da condizioni che secondo i meteorologi si verificano soltanto una volta ogni 1.000 anni. Questa volta la minaccia non viene dal mare ma dall'Europa, dal Reno e dagli innumerevoli rami in cui questo si divide nel suo estuario, dove confluiscono anche la Mosa e canali artificiali. I Paesi Bassi infatti sono un grande delta, a 75 metri sotto il livello del mare, traversato da due grandi fiumi: la Mosa e il Reno. La Mosa viene dal Belgio ed entra in Olanda dalla parte sud del paese, poi prosegue verso Nord in direzione di Nimega. A trenta chilometri a sud di Nimega fa una brusca inversione e attraversa i «polder» fino a Rotterdam, per poi gettarsi nel mare del Nord. Il Reno nasce in Svizzera e attraversa la frontiera tra la Germania e l'Olanda, a otto chilometri a est di Nimega. A questo punto il Reno superiore diventa Waal e si getta nel mare del Nord. Il Waal è raggiunto a Rotterdam dal Reno inferiore, che a sua volta si separa in due bracci: il Lek e l'IJssel. Quest'ultimo entra nel grande «polder» di IJsselmeer.

Le dighe scoprono le prime crepe Lotta contro la forza della piena, Rotterdam ha paura

BRUXELLES. Le dighe. Belle, grandi, imponenti. Davvero proprio adesso vorranno cedere, come biscotto che si fa poltiglia, come castello di sabbia eroso dal basso? L'Olanda, e l'Europa, con il fiato sospeso per il pericolo, temono che, incombente su migliaia di persone, già fuggite con ogni mezzo, dalla furia delle acque del Reno e della Mosa. L'unica e ultima speranza: le dighe. Scosse, pressate sino a scoppiare, dalle gigantesche masse d'acqua che hanno inondato un quarto di paese e che, nella zona del grande delta, si apprestano a dare il colpo di grazia. A Ochten, un insediamento di circa 4.500 abitanti ad ovest della città di Nimega (Nimega) il pilota di una caccia dell'aeronautica militare ha dato ieri mattina l'allarme. Con un'apparecchiatura a raggi infrarossi ha scoperto le prime crepe in una diga di duecento metri che protegge il villaggio posto nei pressi del Waal, il braccio meridionale del Reno. Era quel che si temeva. Ed è scattato, di nuovo, l'ordine di sgombero. Un altro esodo di 4.700 persone che, bagagli in spalla e a bordo di ogni mezzo di trasporto, hanno abbandonato le terre tanto amate e conquistate a duro prezzo. Altre 10.000 persone sono state obbligate dalle autorità di governo e municipali a lasciare, entro le otto di stamane, le abitazioni di East Gorinchem e di Boven-Hardinxveld, due città a soli 35 chilometri dal grande insediamento industriale di Rotterdam, il porto più grande per centri di stoccaggio e punto strategico del commercio petrolifero.

Le prime crepe nelle dighe e l'Olanda trema di paura. Già 250 mila persone in fuga dall'inondazione del Reno e della Mosa. Altre decine di migliaia si sono aggiunte ieri. Ad Ochten la diga minaccia di cedere. Abbandonate altre cittadine. Primi timori anche per Rotterdam, grande centro di stoccaggio e di raffinazione. Polemiche con la Germania. Una ministra olandese: «Le costruzioni vicino al Reno hanno facilitato l'inondazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRI

funzionario della provincia interessata, il pericolo che arriva dallo straripamento del Waal si è fatto troppo pressante. E, nelle ultime ore, il timore ha preso a toccare anche la stessa Rotterdam. Troppo vicina all'area dell'inondazione, nel cuore del delta. Al ministero dell'Interno, dove opera una unità di crisi che coordina da giorni le operazioni di soccorso, hanno smontato che si stia per lanciare l'allarme anche per la grande stazione commerciale. Ma soltanto «per il momento» non esiste questo rischio. Nessuno può escludere

nella in questa che è ormai considerata l'alluvione più grande insieme a quella del 1953 che causò 1.800 morti. L'esodo degli olandesi ha riguardato ormai 250 mila persone. Ma la cifra è destinata ad accrescersi ad un livello dei fiumi continuerà ad aumentare (in certi punti il Reno ha toccato i 16,66 metri) e se la struttura delle dighe si dimostrerà, con il passare delle ore, del tutto inadatta a contenere la tremenda forza delle acque che s'accumulano e che non allentano la morsa. Gli occhi di tutti sono puntati proprio su Ochten che è un po' la diga-simbolo e dove si sono concentrati gli sforzi di centinaia di soldati e di volontari che stanno cercando di tamponare le falle con un sistema di paletti di ferro, di teloni di plastica e di sacchi di sabbia. Le autorità hanno fatto appello a tutti i sommozzatori privati: il loro aiuto è indispensabile per un lavoro alla base della diga dove è ritenuto più probabile un cedimento. «Se crolla - ha detto ieri il sindaco della città - basteranno soltanto poche ore perché tutto il territorio si riempia di acqua per almeno quattro metri di altezza». Come è avvenuto, un po' più lontano, verso il confine con la Germania, nelle province della Gueldre (ad est) e del Limburgo (a sud), le zone maggiormente colpite dall'inondazione, le prime a ricevere l'ondata proveniente dalle regioni tedesche in preda alla furia del Reno. Per tutta una vastissima area, l'Olanda è ormai sotto metri di acqua. Che, in taluni posti, ha già del tutto sommerso le casette dei contadini e dei coltivatori, rimasti senza nulla e nemmeno protetti da un'assicurazione contro l'inondazione. Un deserto d'acqua. Talvolta nei centri abitati funzionano ancora, con le luci intermittenti, i semafori stradali dando agli abitanti immagini ancora più inquietanti con quei pali che svettano e il resto nascosto da una distesa grigia e uniforme. Da questi posti la popolazione è fuggita e sta ancora fuggendo in quell'esodo che sta facendo storia. Sulle strade principali, non interessate dall'inondazione, ci sono file interminabili di mezzi che si allontanano carichi d'ogni cosa. Tranne che del bestiame che è diventato un problema serissimo: ci sono almeno 140 mila vacche e milioni di volatili da portare in salvo. Non bastano i mezzi delle forze armate, il governo ha chiesto ai privati di mettere a disposizione tutti i camion dei loro autoparchi. Puntualmente, la catastrofe olandese ha dato il via a polemiche. C'è chi accusa i gruppi ambientalisti d'aver provocato seri ritardi nelle opere di consolidamento degli argini dei fiumi. Un abitante in fuga, sconcolato, la detto: «Non sono state fatte delle opere di difesa soltanto per salvare un vecchio mulino». Ma un'accusa non da poco partiva anche da un ministro, dalla signora Annemarie Jol-rissa, responsabile dei Trasporti: «In parte la causa di ciò che accaduto si deve alle costruzioni in terra tedesca che hanno provocato la fuoriuscita del Reno nel giro di poco più di un anno». Insomma: l'Olanda pagherebbe, in un certo senso, la mancata opera di salvaguardia che doveva essere fatta lungo il corso del fiume, a monte, e non già ormai nella zona del delta.

In Spagna piove con il contagocce La siccità fa 7500 miliardi di danni

Mentre mezza Europa è sott'acqua, in Spagna si implera la pioggia. Per il quarto anno consecutivo, la penisola iberica soffre di un'eccezionale siccità: agricoltura e allevamento del bestiame ne soffrono e il cardinale Marcelo González Martín, arcivescovo di Toledo e primate di Spagna, ha scritto ai fedeli della sua diocesi convocandoli per sabato prossimo in cattedrale per una processione diretta ad invocare la pioggia. Uno studio pubblicato da Greenpeace calcola in oltre 600 miliardi di pesetas (7.500 miliardi di lire) i danni provocati negli ultimi mesi dai fattori climatici. La cifra comprende le perdite dovute al rinvio dei mondiali di sci della Sierra Nevada, i danni subiti dai raccolti per la siccità e i temporali e le spese per il rimboscamento delle foreste devastate dagli incendi. A Melaga restrizioni nell'erogazione di acqua sono applicate da un mese, a Cadice da due mesi. A Siviglia tutti i cittadini sono tenuti a risparmiare il dieci per cento del consumo abituale di acqua, pena multe salatissime. Nelle ultime settimane è piovuto un po' e la situazione è leggermente migliorata. Ma il deficit idrico accumulato è enorme e se non ci saranno presto forti piogge, molti raccolti rischiano di essere gravemente compromessi.

Allarme per la dispersione del materiale cancerogeno usato come isolante nelle pareti degli edifici Lo spettro amianto sulle rovine di Kobe

TOKYO. Il terremoto oltre a vittime e macerie sta lasciando un'altra eredità pesante al Giappone. Il rischio di una emergenza ecologica senza precedenti. Dal 103 mila palazzi di Kobe distrutti o bruciati dal sisma del 17 gennaio si sta sprigionando nell'aria una polvere pericolosissima: granelli di amianto usato come termoisolante nei tetti e nelle pareti delle case distrutte. L'allarme ecologico è stato lanciato dalle autorità giapponesi in seguito ad un'inchiesta compiuta dall'agenzia per l'Ambiente in una cinquantina delle località più colpite del centro di Kobe dove, ad oltre due settimane dal terremoto che ha provocato più di 5 mila morti, le condizioni igienico sanitarie

restano estremamente precarie. L'atmosfera postapocalittica in cui sono costrette a vivere decine di migliaia di famiglie, con l'acqua razionata, quando manca del tutto, ancora in tende di fortuna, con la città trasformata in un enorme rotame, viene ulteriormente amplificata dalle mascherine protettive che sono costretti ad usare a causa dell'amianto diffuso nell'aria. Alti scopi di evitare guai peggiori (l'amianto preso a grandi dosi può in seguito provocare il tumore) le autorità della provincia di Hyogo, quella di Kobe, hanno cominciato a fornire le preziose coperture per la bocca ai superstiti della città colpita, con particolare riguardo ai 290 mila rifugiati nei centri di soccorso. Sul detriti e le macerie per «fermare» l'amianto viene spruzzata acqua in continuazione. La situazione è aggravata dal forte vento che spira, in questi giorni, nel porto di Kobe alternandosi con nebbie e sole. Hitoshi Maeda, professore di malattie respiratorie alla Kobe University, ha espresso preoccupazione: «Le particelle sia di polvere di amianto che di polvere ordinaria riescono a passare attraverso i filtri delle mascherine - ha detto -. Con il 40% dei rifugiati già provato da influenza e bronchiti e un altro 30% da depressioni che possono portare al suicidio. Bisogna correre subito ai ripari, ma non si sa come». Un altro segno di un Giappone meno preparato di quanto si cre-

dette ad un evento del genere. Soltanto dal 1989 l'uso dell'amianto nelle abitazioni è stato ridotto e regolato da una legge anti-inquinamento. Negli anni precedenti, anche in questo paese, l'amianto è stato usato a mani basse per le sue proprietà contro gli sbalzi termici, sia del freddo sia del caldo. Problemi sempre provocati da inquinamento, ma di altro genere, hanno avuto anche i 17 mila abitanti di Port Island, una delle due isole artificiali nella baia di Osaka assieme a Rokko Island, dove si sono depositate per il sisma decine di migliaia di tonnellate di melma e sabbia che seccandosi vengono portate in giro dal vento rendendo l'aria irrespirabile. Oltre 80 automezzi della municipalità di Kobe hanno rimosso in due giorni più di diecimila tonnellate di questo materiale, ma occorreranno mesi prima di liberare la zona. I primi a star male sono i bambini, che numerosi denunciano grossi problemi respiratori. Davanti al disastro la Confindustria giapponese rilia i conti. I danni economici superano di gran lunga i 7-8 mila miliardi di yen; raggiungeranno i 13 mila miliardi, ovvero 210 mila miliardi di lire. Il presidente degli industriali giapponesi, Shoichiro Toyoda, capo della casa automobilistica Toyota, ha chiesto al governo rapidi provvedimenti fiscali e monetari per accelerare la ricostruzione.

IX Forum Nazionale 8 febbraio 1995 ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI Le politiche di bilancio: il nuovo ordinamento finanziario e contabile degli enti locali Programma 1ª SESSIONE ore 9,30 Apertura dei lavori. Saluto Giuseppe De Rita Presidente del Cnel; Introduzione Armando Sarti Presidente V Commissione del Cnel per le Autonomie Locali e le Regioni. ore 10,00 Valutazioni e Proposte Antonino Borghi Presidente Commissione Nazionale Studi dell'Anceit; Francesco Dallini (\*) Ragioniere Generale Comune di Savona; Roberto Fava (\*) Ragioniere Generale Comune di Gorizia; Paolo Leonardi (\*) Ragioniere Generale Comune di Modena; Giovanni Ravelli (\*) Ragioniere Generale Provincia di Ferrara; Danilo Bellotti Responsabile Servizi Finanziari Cispet; Roberto Bertoli Vice Segretario Generale provincia di Firenze; Francesco Bruno Presidente Ardeit. (\*) Componenti della Commissione di Studi sull'Ordinamento Contabile degli Enti Locali del Ministero dell'Interno. 2ª SESSIONE ore 14,00 Interventi Antonio Giuncato Direttore Centrale per la Finanza Locale Ministero dell'Interno; Ermanno Pianesi Presidente del Centro Studi "Giorgio Costantini"; Lodovico Principato Presidente Contare; ore 15,00 Interventi di parlamentari Commissioni Camera e Senato. Silvestre Liotta, Luigi Marino, Bruno Solaroli, Florindo D'Amico, Pietro Perlingieri, Ferdinando Marinelli, Guido De Martino, Luciano Guerzoni. ore 15,30 Dibattito ore 16,00 Conclusioni: Salvatore Buscema, Presidente della Sezione Enti Locali Cortei dei Conti. CNEL Via David Lubin, 2 - 00198 ROMA Segreteria Tel. 3692304, 3692251 - Fax 3692319